

GIOVANNI MENNELLA

**UN'EPIGRAFE DI TAGGIA DA RIABILITARE:  
CIL V 7809**

GIORGIO MENICOLA

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

IN FIORINE DI TAGGIA DA RIABILITARE

CIL V 709

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

\* Il presente lavoro rientra nell'ambito di una ricerca sul tema: « Le iscrizioni di Luni e della Liguria romana », coordinata dalla prof. Maria Gabriella Angeli Bertinelli ed effettuata col contributo del MPI (fondi per la ricerca scientifica 40%).

Chi, al termine del lungomare di Arma di Taggia, si inerpica fino al « Castello dell'Arma » (fig. 1), può ancora leggere, sopra l'ingresso della fortezza, la seguente iscrizione corrosa dal tempo e dalla salsedine: D.O.M. / TABIATES CREBRIS TURCARUM / INCURSIONIBUS VEXATI [QUO] SIBI ET POSTERIS TUTIOREM SEDEM / PARARENT HOC PROPUGNACULUM / TITUL(O) ANNUNCIATIONIS / NUNCUPATUM CUM TABELLA / [MIRAE VE]TUSTATIS HIC / [INVENTA] EREXERE / [ANNO A PARTU] VIRGINIS MDLXV / DIE XXV MARTII. La dedica commemora l'erezione del fortilizio, avvenuta nel 1565 contro le scorrerie saracene sopra il luogo occupato da una cappelletta: qui, durante i lavori, si trovò un'epigrafe « mirae vetustatis » che è stata registrata in *CIL V 7809: Victoriae aeter/ni invicti (!) Iovis / Optimi Maximi, / M(arcus) Val(erius) Caminas, / castelli resti/tutor. / Autolycus.*

L'autenticità del testo, affermata dal Mommsen, che controllò personalmente l'epigrafe, venne però messa in discussione una cinquantina d'anni or sono e diede luogo a una vivace e poco conosciuta « querelle », che presto si interruppe a causa dell'improvvisa scomparsa delle lapide. Ora, un caso fortunato ha permesso di recuperare l'iscrizione<sup>1</sup>, consentendo di riprendere i fili della diatriba ormai lontana per cercare di trovare una soluzione definitiva.

Il reperto, oggi posseduto dall'ing. Gianni Canova che lo custodisce in una teca di legno nella cosiddetta « Torre del Saraceno » ad Alassio, è una lastra di marmo bianco venato, mutila dell'angolo superiore destro, che è stato malamente restaurato, e fratta in due pezzi

---

<sup>1</sup> Per merito del dott. Gian Piero Martino, ispettore della Soprintendenza archeologica della Liguria, che ha rintracciato e vincolato l'iscrizione e mi ha permesso di studiarla. Assieme a lui desidero inoltre ringraziare la prof. Emilia Nanni, cara compagna nei corsi universitari, che ha agevolato il mio sopralluogo ad Arma di Taggia.

ricongiunti, di cm. 27 x 35 x 3.5. Il testo, racchiuso in uno specchio di cm. 23.5 x 29.5 e delimitato da una cornice modanata, è ben impaginato su sette righe di altezza oscillante tra i cm. 2-3, ha un'interpunzione triangoliforme e la S finale della l. 4 iscritta con un modulo di scrittura più piccolo e apparentemente « ripassata » dopo una prima incisione. Anche all'esame superficiale risaltano in modo netto le differenze paleografiche fra le ll. 1-6 e la l. 7: quest'ultima fu eseguita in un secondo tempo e con uno scalpello di passo diverso da quello utilizzato per le altre lettere, che nell'insieme sono abbastanza eleganti, pur non potendosi attribuire alla prima età imperiale, datazione già proposta per la lapide (fig. 2).

L'autopsia della pietra, che ho effettuato nell'aprile del 1984, conferma dunque il giudizio d'autenticità formulato dal Mommsen dopo un attento sopralluogo, compiuto il 24 aprile 1873 in compagnia del noto studioso ventimigliese Girolamo Rossi. Lo stesso Rossi riferì poi che « l'epigrafe . . . appariva imperfetta e priva di senso per alcune lettere » e che « il prof. Mommsen, traendo di tasca un temperino, cominciò con esso a scalfire l'iscrizione, togliendone uno strato di calce che aveva ricoperto alcune lettere, per modo che l'epigrafe apparve nitida e completa nello stato in cui si conserva tuttora »<sup>2</sup>. Dalla bibliografia nel lemma del *CIL* si desume che nessuno, prima del Mommsen, aveva esaminato attentamente la lapide, neppure il cartografo Matteo Vinzoni, autore nel XVIII secolo di un'interessante descrizione della Riviera, sfuggita allo studioso tedesco<sup>3</sup>. Nessuno, comunque, aveva dubitato dell'auten-

---

<sup>2</sup> V. Donetti, *Divagazioni sopra una antichissima lapide*, Sanremo 1932, pp. 7-8. Il resoconto è una delle rarissime testimonianze sull'attività del Mommsen in Liguria per la redazione del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*; occorre tuttavia rilevare che, malgrado la personale autopsia e l'assistenza fornitagli dal Rossi, lo studioso tedesco lesse erroneamente *Autolycus* nell'ultima riga, mentre la lezione esatta è *Autoiycus*, con una I incisa al posto della L. Sul Mommsen in Liguria vd. G. Lanata, *Il giurista Mommsen turista d'eccezione in Liguria*, in « La Casana », XXV 2 (1983), pp. 26-35; G. Mennella, *Un'iscrizione sabazia ritrovata: CIL V 7778*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », N. S. XV (1981), pp. 7-11.

<sup>3</sup> M. Vinzoni, *Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma* (riproduzione in fac-simile dell'originale ms. datato 1773 e conservato alla Biblioteca Berio di Genova), Novara 1955, foglio-quadro di Taggia, con l'imprecisa ri-

ticità del testo: soltanto il Muratori aveva espresso qualche perplessità, menzionando l'epigrafe di seconda mano nella propria silloge, e ravvisandovi genericamente « aliquid exotici »<sup>4</sup>. L'osservazione, formulata in termini di per sé non pregiudiziali, fu ripresa e sviluppata quasi un secolo dopo da Angelo Sanguineti, che commentò l'epigrafe nel primo volume della sua raccolta di iscrizioni liguri e la rigettò come spuria, trovando inusuale l'intestazione per una dedica sacra, inattendibile l'onomastica dei dedicanti, e assurdo, infine, il riferimento al *castellum*. Anche il Sanguineti, tuttavia, riportò l'iscrizione di seconda mano, né il Mommsen lo confutò, pur ricordandolo nel lemma: forse perché ritenne sufficienti le proprie annotazioni sull'autenticità del reperto, o forse perché il dovere di ospitalità gli impediva di criticare apertamente uno studioso, la cui fama è purtroppo rimasta di gran lunga superiore ai meriti<sup>5</sup>.

---

produzione dell'epigrafe nel modo seguente: VICTORIAE. AETERNI. IOVIS. OPTIMI. MAXIMI. / M. VAL. CAMINAS. CASTELLI. RESTITUTOR. / AUTOYCUS. L'iscrizione è riportata anche nel f. 14 nr. 3 dell'*Indice delle città, borghi, luoghi che compongono il Stato della Repubblica di Genova in terra-ferma col loro rispet[tivo] nome, situazione, governo e distanza d'ognuno dal loro Capo e di questi dalla Dominante, come anche de' Feudi de principi esteri internati nella Riviera di Ponente. Inoltre Cattalogo delli Arcivescovi e Vescovi delle rispettive Diocesi, Parrocchie, loro Chiese ed Oratorj, Collegi, Conventi e Monisteri in tutto il Dominio*. Si tratta di un grosso fascicolo manoscritto di 62 ff., conservato nella Biblioteca Universitaria di Genova (B V 28) e impropriamente attribuito allo stesso Vinzoni forse sulla base della dicitura « Opera del brigadiere Matteo Vinzoni », che appare sul frontespizio. In realtà esso è soltanto un apografo tratto dalla prima stesura della compilazione vinzoniana, che si data al 1767 e che fu ricopiata e postillata con diligenza dall'erudito e bibliofilo chiavarese Stefano Agostino Della Cella (1717-1799), del quale ho scoperto la firma nella prefazione del manoscritto. Per l'epigrafe di Taggia, il Della Cella collazionò forse la trascrizione del Vinzoni con quella di un altro erudito, come dimostrerebbero le varianti AETERNAE e AUTOPICUS, fraintese nella copiatura, accanto all'attributo INVICTI, omissa dal Vinzoni.

<sup>4</sup> L. A. Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, I, Mediolani 1739, p. XCI nr. 11. L'edizione muratoriana omette l'ultima linea, che probabilmente non figurava nelle schede del Castelletti da cui l'erudito attinse.

<sup>5</sup> A. Sanguineti, *Le iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », III (1865), pp. 172 nr. 118 e pp. 340-341. Sulla personalità del Sanguineti: L. Grillo, in « *Giornale degli studiosi* », II, Genova

A livello scientifico, dell'iscrizione nessuno si occupò più fino al 1933, quando Nino Lamboglia la riesaminò e concluse che fosse « una misura di elementare prudenza considerarla spuria », in base ad alcuni indizi che si possono sintetizzare nei seguenti cinque punti:

1. la paleografia dell'epigrafe somiglia a quella della lapide commemorativa del suo ritrovamento e mostra perciò che i due testi furono eseguiti da un unico lapicida nel 1565;
2. l'intestazione della dedica presuppone una « battaglia vittoriosa » combattuta da qualcuno nelle vicinanze di Taggia, « in seguito alla quale un *M. Valerius Caminas* sarebbe stato incaricato di ricostruire un castello distrutto durante le operazioni militari »; del preteso scontro non sopravvive tuttavia alcun ricordo nella testimonianza storiografica e archeologica;
3. l'onomastica del dedicante mostra il gentilizio insolitamente abbreviato e un cognome affatto nuovo, e non è seguita dalla menzione delle cariche, usuale in *tituli* del genere;
4. la presenza di un *castellum* era inutile in una zona pacifica e doppiamente protetta sia dalla retrostante via *Iulia Augusta*, sia dalla vicina *mansio* di *Costa Balenae*;
5. Le circostanze della scoperta rammentano troppo da vicino le « *inventiones fictae* » di documenti antichi che si escogitavano nei secoli passati, quando si volevano nobilitare determinati luoghi per ben precisi tornaconti. Il fatto, poi, che la costruzione del forte fosse stata caldeggiata dai monaci di Taggia, guidati dal loro priore Ludovico Revello, induce a sospettare una probabilissima « ispirazione dotta » del testo<sup>6</sup>.

---

1869, pp. 257-258; D. Carutti, *Angelo Sanguineti*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, s. 3a I (XXXII), Torino 1895, pp. XXV-XXXVI; A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, I, Torino 1884, p. 373; E. Dervieux, *ibid.*, II, Torino 1935, p. 484. Valutazione critica in M.C. Profumo-G. Mennella, *Tortona paleocristiana. Fonti, topografia, documentazione epigrafica*, Tortona 1982, pp. 109 e 117, n. 13-14; G. Mennella, *Un'iscrizione sabazia*, cit., p. 9 n. 6.

<sup>6</sup> N. Lamboglia, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'Antichità*, Albenga 1933, pp. 107-110; Id., in « Bollettino della Società storico-archeologica Ingauna e Intemelina », I (1934), pp. 110-112. In parte il Lamboglia prese spunto da L. Reghezza, *Appunti e notizie ricavate da documenti inediti dell'archivio comunale di Taggia*, Sanre-

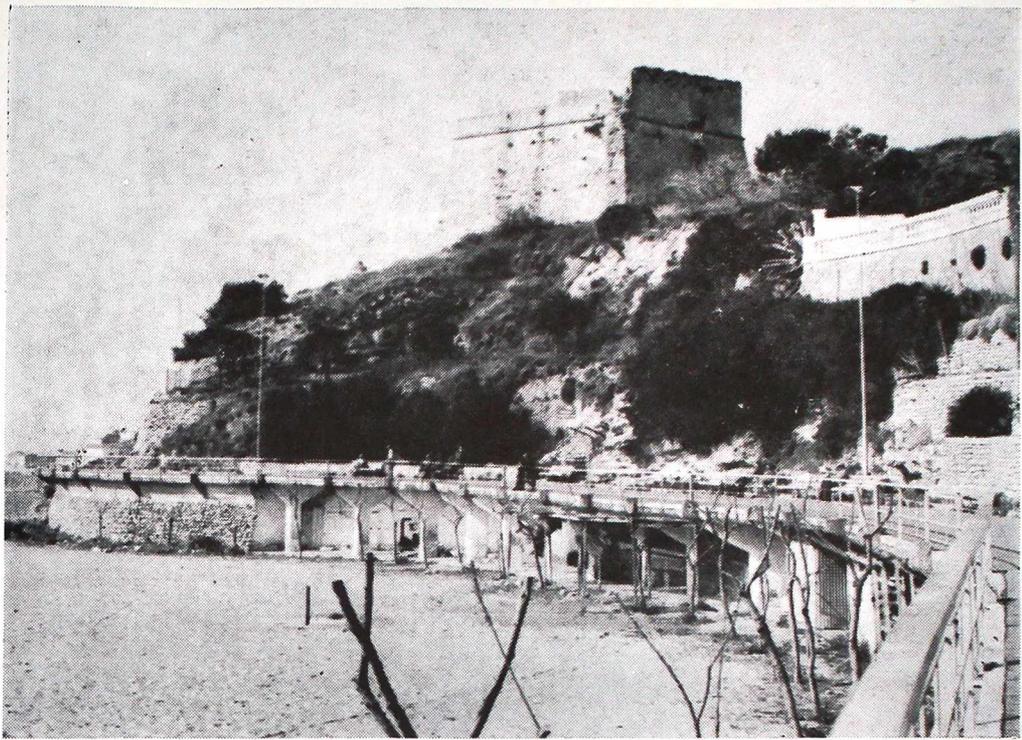


Fig. 1

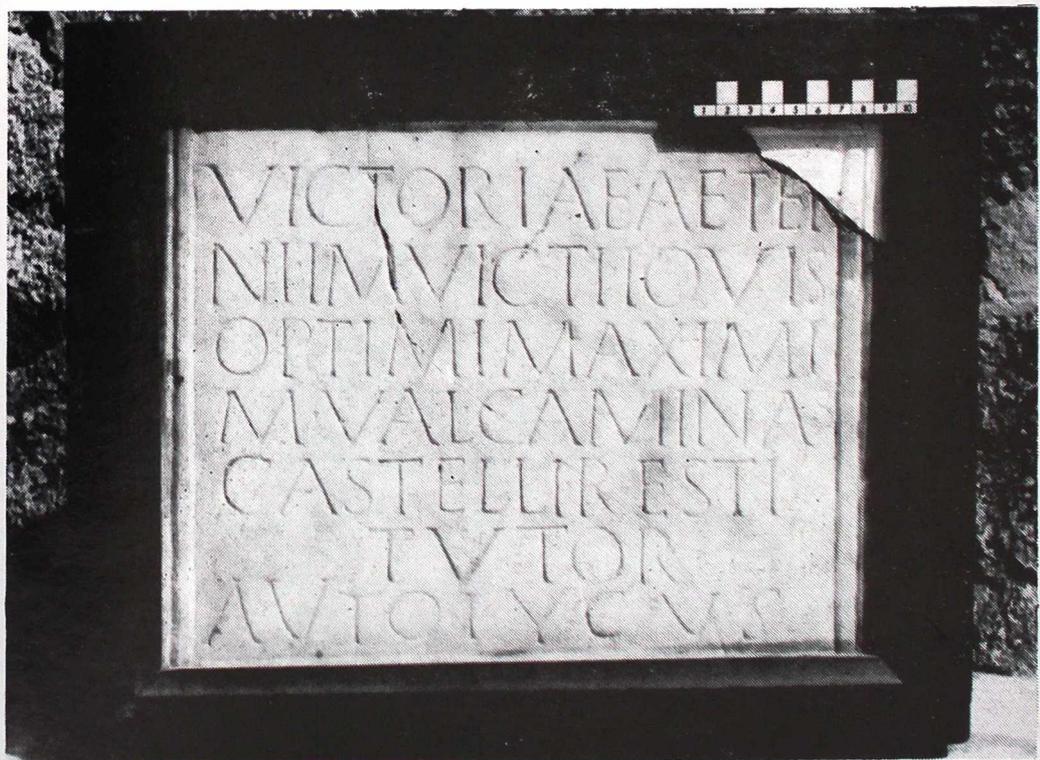


Fig. 2



Le osservazioni del Lamboglia suscitarono la risposta prevedibile e risentita dei cultori di cose locali, convinti fautori dell'antichità della lapide, che trovarono un appassionato portavoce in Vincenzo Donetti: tuttavia le obiezioni da lui addotte nel corso del successivo dibattito risultarono talmente fragili che fu facile al Lamboglia confutarle tutte<sup>7</sup>, prima che la scomparsa della lapide ponesse fine alla questione<sup>8</sup>: e un po' questo evento, e un po' l'autorità già allora notevole del Lamboglia, finirono col convalidare l'opinione, tutt'oggi perdurante, che l'iscrizione fosse falsa. In realtà, come sempre succede nelle dispute a tesi, tanto gli argomenti del Lamboglia quanto quelli del suo contraddittore contenevano ciascuno un fondo di verità, sia pure enunciato su distinti piani di dottrina e di metodo; l'esame dell'epigrafe restò comunque circoscritto all'ambito locale e fu viziato da preconcetti campanilistici, senza giovare di raffronti più ampi che avrebbero facilitato la soluzione del problema attraverso un'approfondita indagine analitica.

Per quanto riguarda anzitutto l'intestazione alle ll. 1-3, occorre premettere che di norma, nelle epigrafi, in luogo del termine *Victoria*,

---

mo 1908, pp. 41-47: anche questo autore, comunque, non aveva visto la lapide, ma si era basato sulle considerazioni fatte dal Sanguineti.

<sup>7</sup> V. Donetti, *Divagazioni sopra una antichissima lapide*, cit., *passim*; Id., *Sopra una lapide e un confine*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XVII (1941), pp. 32-34; N. Lamboglia, *Postilla bussanese*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», VII (1941), pp. 138-139.

<sup>8</sup> Oggi sappiamo che la lapide quasi non si mosse dal suo luogo originario, dal quale venne tolta solo per eccesso di zelo da Antonio Maria Della Torre, parroco di Bussana. Il sacerdote, che nel 1878 era diventato proprietario della fortezza dell'Arma, la staccò dal portale e se la tenne nella propria abitazione di Bussana Vecchia. Dietro informazione del Donetti, che però vide la lastra quando essa era ormai passata agli eredi del Della Torre (*Divagazioni sopra una antichissima lapide*, cit., p. 6), la Soprintendenza si mosse, sollecitata dall'ispettore onorario Leonardo Laganà con lettera del 29 settembre 1933 (archivio della Soprintendenza archeologica della Liguria). La ricognizione ufficiale, compiuta e commentata da P. Barocelli, *Iscrizioni romane della Liguria occidentale inedite o poco note*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LXVIII (1932-1933), pp. 58-59, innescò immediatamente la disputa. La nuova sparizione della lapide avvenne presumibilmente verso la fine degli anni Trenta e nelle remore ereditarie che, da ultimo, la portarono al proprietario presso cui è stata rilocalizzata. Il recentissimo trasferimento del reperto nella «Torre del Saraceno» di Alassio è stato imposto per motivi di sicurezza.

si accompagna a *Iuppiter* solo l'attributo posposto di *victor*: l'epiteto *Victoriae Iovis* si incontrerebbe quindi esclusivamente nel testo taggese, eccettuando forse il caso controverso della dedica *I. O. M. Victoriae victrici* in *CIL VII 1111*<sup>9</sup>. Tale singolarità non basta ad autorizzare il sospetto di una falsificazione erudita, ma sembra piuttosto conseguente a un difetto informativo, se si rammenta che la *Victoria* rientra nel novero delle entità astratte per le quali si conoscono analoghe costruzioni sintattiche: come, nella fattispecie, la *Tutela Iovis*, la *Tempestas Iovis*, la *Sanctitas Iovis* e altre simili che possono legittimare una verosimile formula *Victoria Iovis* nell'epigrafe in esame<sup>10</sup>. A parte poi i diffusissimi *optimus* e *maximus*, anche gli appellativi *aeternus* e *invictus* convengono al nome di *Iuppiter*: il primo è impiegato sia da solo che con l'attributo *conservator*; il secondo è tipico dell'ipostasi mitraica e rimanda all'equazione *Mithra - Sol - Iuppiter*, ampiamente documentata nelle epigrafi<sup>11</sup>.

La coesistenza di un formulario tradizionale e di una terminologia di evidente ascendenza orientale tradisce un ambiente culturale sincre-

<sup>9</sup> Cfr. *ILS*, III, *Indices*, p. 537, oltre a M. Leglay, in *RE VIII A 2* (1968), cc. 2534-2537, nr. 23, s.v. *Victoria*: per *CIL VII 1111* sembrerebbe qui accreditato lo scioglimento *I(ovis) O(ptimi) M(aximi) Victoriae victrici*, che però, a rigore, potrebbe intendersi anche come *I(ovi) O(ptimo) M(aximo), Victoriae victrici*.

<sup>10</sup> A titolo esemplificativo, vd. *CIL V 4243 = ILS 3069 (Tutela Iovis)*; *ILS 3934 (Tempestas Iovis)*; *CIL XII 2981 (Sanctitas Iovis)*; *CIL IX 3513 = ILS 4906 e AE 1974, 496 e 1975, 668 (Genius Iovis)*.

<sup>11</sup> Per *aeternus*, da solo: *CIL III 1083 = ILS 7143*; unito a *conservator*: *CIL III 1301 = ILS 3014, VI 406 = 4316*; unito a *Dolichenus*: *VI 412 = 4319, ILS 9318 = AE 1911, 215*. Non è sostenibile l'ipotesi che nell'iscrizione di Taggia questo epiteto fosse stato legato a *Iuppiter* anziché a *Victoria* per fraintendimento del lapicida, come suppone il Barocelli, *Iscrizioni romane*, cit., p. 58. Quanto all'appellativo *invictus*, di frequentissimo impiego, vd. l'elenco ragionato di M. Imhof, *Invictus*, in « *Museum Helveticum* », XIV (1957), pp. 197-215 e specie pp. 207 ss. Per gli accostamenti sincretistici con le divinità solari, vd. ora I. Chirassi Colombo, *Sol Invictus o Mithra*, in *Misteria Mithrae. Atti del Seminario internazionale, Roma-Ostia 28-31 III 1978*, Leiden-Roma 1979, pp. 649-672 e specie p. 666; riferimenti alla documentazione nell'Italia settentrionale in C. B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp. 47, 50; O. Janovitz, *Il culto solare nella X Regio*, Milano, 1972, pp. 11 ss., 55-56.

tistico, che potrebbe giustificarsi in qualche modo con l'origine del dedicante: la sua onomastica, ancora completa dei *tria nomina* ma priva dell'indicazione della tribù, reca un comune gentilizio romano, abbreviato alle prime tre lettere secondo una tendenza caratteristica dell'inoltrata età imperiale<sup>12</sup>, e il rarissimo cognome *Caminas*. Esso fu collegato dallo Schulze al nome greco *καμινώ* distintivo dell'*offinator* nelle fornaci, variante di *καμινεύς*, di uguale significato<sup>13</sup>; nelle lapidi, però, si trovano attestati un *Καμινῶ* dalla Laconia (in *IG V 1*, 172); un *Kamines* oriundo armeno (in *CIL III 3109 add.*); e un *Καμινῶς* nell'iscrizione greca dai dintorni di Roma (in *AE 1981*, 182). Quest'ultima forma, identica alla sua traslitterazione latina nell'epigrafe di Taggia, conferma dunque la provenienza greco-orientale e la probabilissima estrazione servile dell'individuo e, insieme con le peculiarità paleografiche e contenutistiche già esaminate, concorre a datare il testo tra il secondo e l'inizio del terzo secolo. Diversamente, nell'ultima riga, si spiega il nome greco *Autolycus*, che risulta diffuso già in buona età imperiale: questo fu forse aggiunto da uno schiavo del dedicante<sup>14</sup>; oppure, considerato che la sua inserzione sembra essere più tarda, potrebbe essere stata una persona di liberi natali a incidere, molto tempo dopo, la propria onomastica ormai ridotta all'unico elemento cognominale nello

---

<sup>12</sup> H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 97-98, oltre a R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914 (= rist. an. Roma 1964), pp. 51-52.

<sup>13</sup> W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904 (= rist. an. Berlin-Zürich 1964), p. 140 e n. 2. Tuttavia A. Hölder, *Alt-celtischer Sprachschatz*, I, Leipzig 1896, c. 719, ha inserito il cognome fra le formazioni celtiche dubbie.

<sup>14</sup> Per un individuo di condizione servile si pronunciò pure P. Barocelli, *Iscrizioni romane*, cit., pp. 58-59. Il nome è un *hapax* nella regione ligure: per la tipologia e le varianti, limitatamente alle attestazioni urbane, cfr. H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York 1982, p. 464. A prima vista, le forme longobarde *Audule*, *Autulus*, *Audolicius* e *Audolecus* sembrerebbero suggerire l'ipotesi alternativa di un relitto onomastico di derivazione germanica: tale identificazione è però esclusa dalla presenza della lettera Y nel nome greco, estranea alla fonologia di questa lingua (W. Bruckner, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895 = rist. an. Berlin 1969, p. 229; E. Förstemann, *Alt-deutsches Namenbuch*, I, Bonn 1900 = rist. an. München-Hildesheim 1966, pp. 185-186, 188, 197).

spazio anepigrafe tra l'ultima riga del testo originario e il bordo della cornice <sup>15</sup>.

Il punto più controverso e veramente nodale della questione rimane tuttavia il vocabolo *castellum* alla l. 5, che è stato interpretato nel significato corrente di « fortilizio », sia da parte di chi ha voluto veder vi la testimonianza di un insediamento bellico preesistente al bastione, sia da parte di chi ha messo in dubbio questa continuità, e conseguentemente ha negato fede pure all'epigrafe. Nella terminologia tecnica latina, però, il *castellum* contraddistingue anche un impianto di distribuzione dell'acquedotto, che riversa l'acqua nelle condutture <sup>16</sup>, e i cui resti furono visti e descritti proprio dal più convinto assertore dell'autenticità della lapide, senza che né lui né gli altri disputanti si accorgessero dell'importanza della segnalazione: fra i ruderi della fortezza, c'era infatti « una cisterna... nella quale si radunava l'acqua di una sorgente », con una vasca « coperta da una volta a tutta monta costrutta con pietre calcaree, convenientemente squadrate a rettangoli, di evidente fattura romana... La via Aurelia passava sotto la vasca, per modo che l'acqua defluiva da questa mediante apposita bocca che versava sulla strada » <sup>17</sup>.

Dopo un quarantennio di interventi di ogni genere nella zona, oggi purtroppo non è più possibile rintracciare le vestigia viste dal Donetti, e probabilmente anche a risultati assai scarsi condurrebbe uno scavo che fino a pochi anni fa avrebbe dato qualche risultato <sup>18</sup>. Nondimeno, resta

---

<sup>15</sup> F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 (= rist. an., *ibid.*, 1968), pp. 75-77. L'incisione del nome fu eseguita per cm. 3 ca. in altezza e risparmiando mm. 6 e 4 rispettivamente dall'interlinea e dall'incorniciatura. La mancanza di una falsariga è evidente nella variazione del modulo di scrittura, che il lapicida ridusse dopo le prime due lettere per evitare di finire sullo spazio interlineare.

<sup>16</sup> Cfr. E. De Ruggiero, *DizEp*, II (1900), pp. 132-133, s.v. *Castellum*, cui si aggiunga ora *AE* 1911, 241 e 1978, 296; *Thes. l. Lat.*, c. 529, s.v. *Castellum*; K.D. White, *Greek and Roman Technology*, London 1984, pp. 165-166 e fig. 22. L'insieme della documentazione mostra che il termine era impiegato sia da solo che accompagnato dalla specificazione *aquae*.

<sup>17</sup> V. Donetti, *Divagazioni sopra una antichissima lapide*, cit., pp. 10-11.

<sup>18</sup> Del resto, a parte gli scavi ultimamente condotti da Gian Piero Martino nei pressi di *Costa Balenae* e di imminente pubblicazione, la zona è rimasta fino a oggi

appurabile « de visu » la felice ubicazione topografica dell'edificio, posto sopra un rilievo abbastanza elevato rispetto al piano di costa da permettere un'agevole distribuzione dell'acqua in almeno tre direzioni: a occidente, verso la *mansio* di *Costa Balenae*; a oriente, lungo la traiettoria coincidente con l'odierno abitato di Arma di Taggia; a nord, infine, con derivazioni che in parte finivano sulla via *Iulia Augusta*, e in parte lambivano la località che conserva il significativo toponimo di « Castelletti ».

Sarebbe facile, a questo punto, collegare la lapide al *castellum* e dedurre che *M. Valerius Caminas* l'avesse dedicata al termine dei lavori di ripristino del complesso, da lui intrapresi con un personale atto di evergetismo. Parimenti, diventerebbe tanto più semplice giustificare l'operato del condedicante *Autolytus*: evidentemente, egli avrebbe riparato di nuovo il *castellum* in epoca successiva all'intervento di *M. Valerius Caminas*, facendo poi inserire il proprio nome in fondo alla vecchia dedica, senza commissionarne una apposita. Un *iter* del genere sarebbe ipotizzabile se il testo rientrasse nella categoria dei *tituli operum publicorum*, alla quale invece non può appartenere per alcune valide ragioni: anzitutto l'intestazione reca il nome di una divinità anziché quello dell'esecutore o del curatore del manufatto; in secondo luogo, manca la formula conclusiva normalmente presente nelle epigrafi pubbliche per precisare la fonte della spesa o l'autorizzazione a costruire; infine, le dimensioni della lastra sono troppo esigue per adattarsi a un tipo di impianto su cui sarebbe stata letta a mala pena. Il testo si inserisce semmai fra i *tituli sacri* privi della formula finale di dedicazione<sup>19</sup>, e perciò in origine avrà figurato in un sacello o in un tempietto attiguo all'acquedotto: con tutta probabilità, esso va individuato nello stesso luogo dove poi sorse la chiesetta dell'Annunciazione, sottostante e preesistente alla fortezza antisaracena, e tuttora ingresso di una caverna preistorica che anche in età ro-

---

virtualmente inesplorata: tutto si riduce alle poche notizie fornite da N. Lamboglia, *Topografia storica*, cit., pp. 81-85; Id., *Nuovi scavi a Taggia e Sanremo*, in « Rivista di Studi Liguri », VIII (1942), pp. 25-40 e specie pp. 26-30 (cfr. « Rivista Ingauna e Intemelia », N. S., I, 1946, p. 13).

<sup>19</sup> Assieme a quelle lasciate anonime, le dediche prive di indicazioni accessorie costituiscono un gruppo numeroso all'interno della categoria dei *tituli sacri*, come appare dai molti esempi in *ILS II 1*, cap. XI, pp. 1-266.

mana dovette costituire un punto di riferimento e di aggregazione culturale<sup>20</sup>.

Dunque, al termine del restauro del *castellum*, *M. Valerius Caminas* avrebbe consacrato una statua a *Iuppiter* nel vicinissimo sacello, indicando laconicamente nell'epigrafe le proprie benemerenzze di *restitutor* che in termini ben più espliciti dovevano presumibilmente risaltare nell'iscrizione sul manufatto; del resto gli idiotismi testuali potevano in fondo giustificarsi, sotto un'offerta messa a titolo privato e in un ambiente più riposto. Ovviamente, i motivi della dedica rimangono sconosciuti, ma l'accostamento della *Victoria* al nome della massima divinità lascia trasparire un eventuale rapporto di causa fra la ricostruzione del *castellum* e la consacrazione dell'epigrafe, se si suppone, naturalmente in pura via d'ipotesi, che il rifacimento fosse stato sollecitato dalla caduta d'un fulmine sull'altura ancor oggi prominente e senza dubbio tanto più elevata nel suo antico isolamento. A *Iuppiter*, per antonomasia dio del fulmine<sup>21</sup>, si sarebbe pertanto rivolto *M. Valerius Caminas*, dissimulando e insieme propiziando, nell'invocazione alla *Victoria* celeste, l'evento che ne aveva manifestato la rovinosa potenza. *Autolycus*, a sua volta, potrebbe aver provveduto a un ulteriore restauro del *castellum* in seguito al ripetersi di un fenomeno analogo, eternando il proprio nome sotto quello del primo dedicante in un'epoca in cui era divenuta ormai più rara la disponibilità del materiale lapideo.

Agli argomenti fin qui esposti, si possono aggiungere un paio di osservazioni complementari in merito al problema della falsificazione del testo. Indipendentemente dall'esito dell'esame paleografico, nessuno degli eruditi liguri del XVI secolo sarebbe stato in grado di concepire e di commissionare un'epigrafe così complessa, e d'altronde è difficile imma-

---

<sup>20</sup> G. Isetti, *La grotta della Madonna dell'Arma presso Bussana*, in « Rivista Ingauna e Intemelina », N. S., XVI (1961), pp. 58-61; G. Isetti-H. De Lumley-J. C. Miskowski, *Il giacimento musteriano della grotta dell'Arma presso Bussana (Sanremo)*, in « Rivista di Studi Liguri », XXVII (1962), pp. 5-114. Forse, coll'andar del tempo, l'adiacente strada romana potè favorire anche qualche forma di collegamento fra l'edificio sotto il *castellum* e un'altra vicinissima costruzione, pur essa di destinazione culturale, descritta da N. Lamboglia, *Nuovi scavi*, cit., pp. 26-30.

<sup>21</sup> N. Turchi, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, pp. 163-164; C. B. Pascal, *Cults*, cit., pp. 14-18, 185 ss.; G. Radke, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1979<sup>2</sup>, pp. 155-156.

ginare che il ruolo avuto dal monastero di Taggia nella costruzione del fortilizio si fosse spinto fino al punto di escogitare la pretesa *inventio ficta* della lapide. Piuttosto, se davvero vi fu un'iniziativa da parte dei benedettini taggiaschi, essa andrà circoscritta entro le ridotte prerogative rimaste al monastero nell'inoltrato XVI secolo, e certamente non si sarà mossa oltre la raccolta di consensi per un'opera che, in realtà, fu imposta da Genova e fu fatta gravare a totale carico delle comunità di Busana e di Taggia<sup>22</sup>.

Le presunte analogie paleografiche nelle due lastre, non apparse al controllo dell'autopsia, furono del resto già recisamente smentite dal Mommsen, che notò palesi discrepanze nella forma delle lettere e nell'interpunzione: questa, infatti, nella lapide recente è stata resa con barrette trasversali, mentre quella antica presenta i consueti punti triangoliformi. L'affermazione del Lamboglia va perciò rovesciata, nel senso che non ci troviamo di fronte a uno scalpellino tanto abile da aver iscritto due lastre imitando sapientemente una grafia classica, ma soltanto a un lapicida abbastanza maldestro, che tentò di incidere l'epigrafe moderna a somiglianza dell'antica, forse per evitare un eccessivo contrasto estetico fra i due testi, collocati uno di fronte all'altro sulla porta della torre.

---

<sup>22</sup> Un coinvolgimento diretto dei monaci nella costruzione della torre traspare nelle *Chronicae conventus S. Mariae de Misericordia ordinis praedicatorum Tabiae ab anno 1460 ad 1623*, un manoscritto redatto dal padre Nicolò Calvi e ora conservato nella Biblioteca comunale di Taggia, che ricorda l'*inventio* della lapide e che, fra gli altri, fu citato anche dal Mommsen nel lemma dell'epigrafe nel *CIL*. L'autore di questa compilazione scrisse però a quasi un secolo di distanza dall'avvenimento e, come ovvio, cercò ogni possibile appiglio per esaltare e nobilitare i meriti, veri o presunti, dell'ordine a cui egli stesso apparteneva. Sulle reali circostanze che fecero erigere l'edificio, oltre a V. Donetti, *Divagazioni sopra una antichissima lapide*, cit., p. 4, vd. adesso N. Calvini, *Fortificazioni della Liguria occidentale nell'età moderna*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », N. S., VII (1952), pp. 46-48.